

10 marzo 2021

## Sintesi per la stampa

A dieci anni dall'avvio del progetto, l'Istat presenta l'ottava edizione del Rapporto sul Benessere equo e sostenibile (Bes). Il volume presenta un sistema di indicatori arricchito di anno in anno per seguire le profonde trasformazioni che hanno caratterizzato la società italiana nell'ultimo decennio, incluse quelle più recenti determinate dalla pandemia da Covid-19. In particolare sono state realizzate le seguenti azioni:

- la formulazione di nuovi quesiti all'interno delle indagini Istat correnti (ad esempio, quesiti sulla didattica a distanza, sulla fiducia nei medici e negli scienziati - indagine Aspetti della vita quotidiana 2021);
- la sostituzione di alcuni indicatori aggiornabili a frequenza pluriennale con altri a cadenza annuale, per migliorare la tempestività (ad esempio sulla sicurezza, sulla vulnerabilità economica delle famiglie e sull'asimmetria del lavoro familiare);
- l'introduzione di **33 nuovi indicatori** che integrano otto dei dodici domini del Bes, per un insieme complessivo di **152 indicatori**.

L'integrazione dei nuovi indicatori è stata realizzata in coerenza con le linee fondamentali del programma *#NextGenerationEU* e risponde a esigenze conoscitive specifiche, tra cui l'arricchimento delle informazioni disponibili sugli aspetti sanitari, sulla digitalizzazione, sul capitale umano (sia dal lato della formazione, sia dal lato del lavoro) e sul cambiamento climatico.

Il Rapporto offre una lettura del benessere nelle sue diverse dimensioni, basata sul nuovo set di indicatori, ponendo particolare attenzione alle differenze territoriali, di genere, età e titolo di studio. Viene anche presentata un'analisi dell'evoluzione degli indicatori negli ultimi dieci anni, trasversale ai vari domini in cui è articolato il benessere. Segue l'analisi approfondita, incentrata sull'andamento più recente per ciascuno dei 12 domini: Salute; Istruzione e formazione; Lavoro e conciliazione dei tempi di vita; Benessere economico; Relazioni sociali; Politica e istituzioni; Sicurezza; Benessere soggettivo; Paesaggio e patrimonio culturale; Ambiente; Innovazione, ricerca e creatività; Qualità dei servizi.

### I principali risultati dell'analisi per dominio

#### Salute

- L'evoluzione positiva della speranza di vita alla nascita tra il 2010 e il 2019, pur con evidenti disuguaglianze geografiche e di genere, è stata duramente frenata dal Covid-19 che ha annullato, completamente nel Nord e parzialmente nelle altre aree del Paese, i guadagni in anni di vita attesi maturati nel decennio.
- Nel Nord la speranza di vita passa da 82,1 anni nel 2010 a 83,6 nel 2019, per scendere nuovamente a 82 anni nel 2020. Nel Centro passa da 81,9 nel 2010 a 83,1 anni nel 2020 e nel Mezzogiorno da 81,1 a 82,2 anni, con perdite meno consistenti nell'ultimo anno (rispettivamente -0,5 e -0,3 anni). È un arretramento non ancora concluso, e che richiederà tempo per essere pienamente recuperato.
- Nel 2020 in Italia l'indice di salute mentale assume il valore di 68,8. Rispetto al 2019, emergono tendenze differenti in sottogruppi di popolazione. Peggiora la situazione delle persone di 75 anni e più di entrambi i generi e delle persone sole nella fascia di età 55-64, soprattutto al Nord. L'indice di salute mentale peggiora anche tra le giovani donne di 20-24 anni e in alcune regioni come Lombardia, Piemonte e Campania che, insieme al Molise, presentano i valori più bassi.
- Nel 2018, il tasso standardizzato di mortalità evitabile è risultato pari a 16,8 per 10mila residenti, con valori più elevati tra gli uomini (22,3 per 10mila abitanti contro 11,8 delle donne). Nel tempo si è osservata una forte riduzione della mortalità evitabile (il tasso standardizzato era pari a 23,5 per 10mila nel 2005), soprattutto nella componente prevenibile (da 14,8 per 10mila nel 2005 a 10,4 nel 2018).

- Nel 2020 il 48,8% della popolazione di 75 anni e più è multicronica (soffre di tre o più patologie croniche) o ha gravi limitazioni nel compiere le attività che le persone abitualmente svolgono. Tale quota è più elevata tra chi vive nel Mezzogiorno (56,9% rispetto a 44,6% nel Nord e a 47% nel Centro), tra le donne (55% contro 39,7% degli uomini) e raggiunge il 60,7% tra le persone di 85 anni e più (rispetto a 39,3% delle persone di 75-79 anni).
- Nel 2020 la quota di persone sedentarie di 14 anni e più è pari al 33,8%, dato in miglioramento rispetto al 2019. È invece in eccesso di peso il 45,5% delle persone di 18 anni e più, in lieve aumento rispetto all'anno precedente.
- Nel 2020 i fumatori sono il 18,9% della popolazione di 14 anni e più (quota stabile rispetto all'anno precedente) mentre il consumo di alcol a rischio ha riguardato il 16,8% della popolazione della stessa fascia di età (in lieve aumento).

## Istruzione

- In Italia, nonostante i miglioramenti conseguiti nell'ultimo decennio, non si è ancora in grado di offrire a tutti i giovani le stesse opportunità per un'educazione adeguata. Il livello di istruzione e di competenze che i giovani riescono a raggiungere dipende ancora in larga misura dall'estrazione sociale, dal contesto socio-economico e dal territorio in cui si vive. La pandemia del 2020, con la conseguente chiusura degli istituti scolastici e universitari e lo spostamento verso la didattica a distanza, o integrata, ha acuito le disuguaglianze.
- Il divario con l'Europa sull'istruzione continua ad ampliarsi: nel secondo trimestre 2020 il 62,6% delle persone di 25-64 anni ha almeno il diploma superiore (54,8% nel 2010); tale quota è inferiore alla media europea di 16 punti percentuali. Tra i giovani di 30-34 anni il 27,9% ha un titolo universitario o terziario (19,8% nel 2010) contro il 42,1% della media Ue27.
- L'inserimento dei bambini di 0-2 anni nelle strutture per la primissima infanzia è cresciuto nel tempo, dal 15,4% nel triennio 2008-2010 al 28,2% nel 2018-2020, ma rimane un livello inferiore all'obiettivo europeo di almeno un bambino su tre fissato per il 2010.
- Nel secondo trimestre 2020 sale al 23,9% la quota di giovani di 15-29 anni che non studiano e non lavorano (NEET), dopo alcuni anni di diminuzioni (21,2% nel secondo trimestre 2019). Incide particolarmente la componente dovuta all'inattività, specie nelle regioni del Centro-nord, dove la ricerca di lavoro ha subito una brusca interruzione dovuta alla pandemia. In Italia l'aumento è stato più accentuato rispetto al resto d'Europa, accrescendo ulteriormente la distanza (+6 punti percentuali nel secondo trimestre del 2010, +10 punti nel 2020).
- Altrettanto alta è la quota di giovani che escono prematuramente dal sistema di istruzione e formazione dopo aver conseguito al più il titolo di scuola secondaria di primo grado (scuola media inferiore). Nel secondo trimestre 2020, in Italia, il percorso formativo si è interrotto molto presto per il 13,5% dei giovani tra 18 e 24 anni, valore in netto calo rispetto al 2010 ma pressoché stabile dal 2017.
- Nel 2020 il percorso scolastico dei ragazzi ha subito una delle più profonde e improvvise trasformazioni, passando da una didattica totalmente in presenza a una a distanza per gli ultimi mesi dell'anno scolastico 2019/20 e a una didattica mista (prevalentemente a distanza per i ragazzi delle scuole superiori di secondo grado) nei primi mesi dell'anno scolastico 2020/21. L'indagine Istat sull'integrazione degli alunni con disabilità nella scuola statale e non statale, cui hanno risposto nell'anno scolastico 2019/20, ha evidenziato come gli istituti si siano attrezzati in varie forme di didattica a distanza ma, nonostante gli sforzi di dirigenti, docenti e famiglie, l'8% dei bambini e ragazzi delle scuole di ogni ordine e grado è rimasto escluso da una qualsiasi forma di didattica a distanza e non ha preso parte alle video-lezioni con il gruppo classe. Tale quota sale al 23% tra gli alunni con disabilità.
- La didattica a distanza si è scontrata con le difficoltà nelle competenze digitali della popolazione italiana, che presenta una delle situazioni peggiori in Europa. Nel 2019, tra gli individui di 16-74 anni soltanto il 22% ha dichiarato di avere competenze digitali elevate (contro il 31% nella Ue27). La maggioranza degli individui è in possesso di competenze basse (32%) o di base (19%) mentre il 3,4% ha competenze praticamente nulle e il 24% dichiara di non aver usato Internet negli ultimi tre mesi.
- Nel 2020 la possibilità di partecipare ad attività di apprendimento diverse dalla formazione scolastica e universitaria, è stata, anch'essa, bruscamente interrotta, soprattutto nei mesi di marzo, aprile e maggio, o parzialmente riconvertita in altre forme di fornitura. La partecipazione media per l'Italia è scesa al 7,2% degli individui. Il calo è particolarmente evidente al Nord (dal 10,5% del secondo trimestre 2019 al 7,9% dello stesso periodo nel 2020) e al Centro (dal 9,6% all'8,2%).

- A partire dal 2010, la partecipazione culturale fuori casa è molto diminuita, fino a toccare il minimo nel 2013 (30,6%) per poi registrare in tutti i territori un trend crescente fino al 2019. Nel 2020, il lockdown ha inciso sulle attività del tempo libero che si svolgono fuori casa, annullando completamente i progressi degli ultimi anni: la quota di persone di 6 anni e più che si sono dedicate ad almeno due attività culturali fuori casa (come andare al cinema, a teatro o a un concerto, visitare musei o mostre) è scesa al 30,8% dal 35,1% dell'anno precedente.
- Diversamente dalla fruizione culturale fuori casa, nel 2020 la lettura di libri, complice il maggior tempo trascorso entro le mura domestiche, è in ripresa (39,2%) rispetto al trend decrescente registrato fino al 2019 (dal 44,4% del 2010 al 38% nel 2019). Tra il 2019 e il 2020 è in aumento soprattutto la lettura di almeno 4 libri nell'anno, mentre si osserva una sostanziale stabilità nella lettura di almeno 3 quotidiani a settimana.

### **Lavoro e conciliazione dei tempi di vita**

- Nel secondo trimestre 2020, l'emergenza sanitaria ha comportato in Italia un forte calo del numero di occupati: sono 788mila in meno (tra i 20-64 anni) rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente; il tasso di occupazione (sempre 20-64 anni) scende al 62%, in diminuzione di 2 punti percentuali.
- In dieci anni i divari con l'Europa per i tassi di occupazione si sono ulteriormente allargati e sono particolarmente evidenti per le donne. Nel 2010, il tasso di occupazione delle donne di 20-64 anni in Italia era di 11,5 punti più basso rispetto alla media europea, e nel 2020 il distacco arriva a circa 14 punti in meno.
- In termini di retribuzione, dopo anni di sostanziale stabilità, nel secondo trimestre 2020 sale al 12,1% l'incidenza dei lavoratori dipendenti con bassa paga (retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana) (9,6% nello stesso periodo del 2019). Nel Mezzogiorno la quota è maggiore (16,4%) ma il valore è pressoché stabile se confrontato con il secondo trimestre dell'anno precedente (-0,2 punti); nel Centro è al 13,2% e al Nord al 9,6%, in entrambi i casi in aumento (+4,2 punti e +3,3 punti): si riducono così le distanze territoriali.
- Il part time involontario aumenta costantemente fino al 2015, e rimane stabile negli anni successivi (11,7% nel secondo trimestre del 2020).
- Dopo sei anni di lento ma continuo calo, torna a crescere la quota di lavoratori che restano per lunghi periodi nello status di occupato a termine attraverso una successione di contratti a tempo determinato. Nel secondo trimestre dello scorso anno, la quota dei lavoratori a termine di lungo periodo passa infatti dal 17,6% al 18,7%.
- A marzo 2020 l'emergenza sanitaria ha imposto in molti settori il lavoro da casa come strumento indispensabile per proseguire le attività produttive e contenere i rischi per la salute pubblica. Nel secondo trimestre 2020 la quota di occupati che hanno lavorato da casa almeno un giorno a settimana ha superato il 19% (dal 4,6% del secondo trimestre 2019), raggiungendo il 23,6% tra le donne.
- La percentuale di lavoratori che si percepiscono come fortemente vulnerabili registra una inversione di tendenza rispetto al trend di costante diminuzione degli ultimi anni: nel secondo trimestre 2020 è pari al 7,8% (+1,9 punti rispetto al secondo trimestre 2019, + 400mila). Sono in tutto quasi 1 milione e 800mila gli occupati che temono fortemente di perdere il lavoro senza avere la possibilità di sostituirlo.

### **Benessere economico**

- Tradizionalmente le famiglie italiane si caratterizzano per un'elevata propensione al risparmio, una diffusa proprietà dell'abitazione e un limitato ricorso all'indebitamento. Tuttavia, la crisi economica che ha contraddistinto una lunga fase dello scorso decennio ha mostrato i limiti di questo modello, accentuando le disuguaglianze e le profonde differenze territoriali. Negli anni 2018 e 2019, la crescita del tasso di occupazione, la riduzione della povertà assoluta e della grave deprivazione, l'aumento del reddito e del potere d'acquisto delle famiglie, anche grazie al potenziamento degli interventi di sostegno al reddito, hanno confermato un miglioramento delle condizioni economiche del Paese. In tale contesto, lo scoppio della pandemia ha colpito il sistema economico italiano in forme e intensità allarmanti e imprevedibili. Il crollo dei livelli di attività economica ha avuto effetti negativi sul reddito, sul potere d'acquisto e soprattutto sulla spesa per consumo. L'aumento della povertà si è concentrato su alcuni segmenti di popolazione e su alcuni territori.
- La stima preliminare per il 2020 identifica oltre 5,6 milioni di individui in condizione di povertà assoluta in Italia, con un'incidenza media pari al 9,4%, dal 7,7% del 2019: si tratta dei valori più elevati dal 2005. La povertà cresce soprattutto al Nord, area particolarmente colpita dalla pandemia, dove la percentuale di poveri assoluti passa dal 6,8% al 9,4% degli individui; più contenuta, invece, la crescita al Centro (dal 5,6% al 6,7% degli individui) e nel Mezzogiorno (dal 10,1% all'11,1%). Colpisce, inoltre, prevalentemente le famiglie con bambini e ragazzi: l'incidenza di povertà tra gli individui minori di 18 anni sale di oltre due punti percentuali (da 11,4% a 13,6%, il valore più alto dal 2005) per un totale di 1 milione e 346mila bambini e ragazzi poveri, 209mila in più rispetto all'anno precedente.

- Nel 2020, il 28,8% delle famiglie ha dichiarato un peggioramento della situazione economica familiare rispetto all'anno precedente, dal 25,8% del 2019. Tale deterioramento ha interessato il 30,5% delle famiglie nel Centro, il 28,8% nel Nord e il 27,7% nel Mezzogiorno. A percepire una condizione economica in peggioramento sono state soprattutto le famiglie con 3 o più componenti, le persone sole sotto i 65 anni e le famiglie dove vive almeno un minore. Più tutelate le famiglie dove il grado di istruzione risulta più elevato, così come quelle composte da persone anziane, sia sole che in coppia.

- Nell'anno precedente la pandemia (2019) gli indicatori legati alle capacità reddituali e alle risorse economiche, che consentono alle famiglie di raggiungere un determinato standard di vita, avevano registrato sostanziali segnali di miglioramento. Risultavano infatti in calo il rischio di povertà (20,1% degli individui da 20,3% nel 2018); la percentuale di coloro che vivono in famiglie dove gli individui hanno lavorato per meno del 20% del proprio potenziale (10% da 11,3% nel 2018); la quota di persone che dichiarano di arrivare a fine mese con grande difficoltà (8,2% da 9,7% dell'anno precedente); le persone in condizione di grave deprivazione materiale (7,4%, in forte discesa da 8,5% del 2018) e di grave deprivazione abitativa (stabile al 5%). In controtendenza i costi per il mantenimento di una abitazione che avevano inciso in modo rilevante sul reddito delle famiglie per l'8,7% degli individui (in crescita rispetto all'8,2% del 2018).

## Relazioni sociali

- Nel 2020, il 62,5% della popolazione di 14 anni e più dichiara di aver svolto attività di partecipazione civica e politica ("parlare di politica", "informarsi", "partecipare on line"). Il forte aumento registrato rispetto al 2019 (57,9%) dopo anni di calo, è riconducibile alla necessità di seguire l'evolvere delle disposizioni messe in atto per contrastare la diffusione della pandemia a livello nazionale e locale. La tendenza è più evidente nel Centro-nord rispetto al Mezzogiorno, che si mantiene su livelli più bassi, e tra le donne, che recuperano parzialmente l'ampio divario rispetto agli uomini. Registra un lieve aumento, dopo anni di stabilità, anche la quota di persone che dichiarano di aver versato contributi in denaro ad associazioni (14,8% nel 2020 da 13,4% del 2019).

- Nel 2020, il 23,7% delle persone di 14 anni e più ritiene che gran parte della gente sia degna di fiducia. Il dato, pur continuando a rimanere molto basso, è uno dei valori più alti dell'ultimo decennio e conferma la crescita registrata negli ultimi due anni (21% nel 2018), soprattutto al Centro e nel Mezzogiorno.

- Nel 2018, le istituzioni non profit attive in Italia sono 359.574 (60,1 ogni 10mila abitanti) e, complessivamente, impiegano 853.476 dipendenti. Il numero di istituzioni cresce con tassi medi annui costanti nel tempo (intorno al 2%) mentre i dipendenti, in aumento del 3,9% tra il 2016 e il 2017, registrano una crescita più contenuta nel biennio 2017-2018 (+1%).

- Nel 2020 rimane stabile la soddisfazione dei cittadini per le relazioni familiari (33,1%) e amicali (22,5%) così come la quota di popolazione che dichiara di avere parenti, amici o vicini su cui contare (81,6%).

- Per tutti gli indicatori, le differenze territoriali sono particolarmente accentuate a svantaggio del Mezzogiorno.

## Politica e istituzioni

- Nel 2020, la fiducia nelle istituzioni ha consolidato il miglioramento in atto dal 2018: il 45,8% dei cittadini dai 14 anni in su ha accordato la sufficienza al Sistema giudiziario (35,6% nel 2017), il 39,6% al Parlamento nazionale (22,2% nel 2017) e il 20,5% ai Partiti politici (10,9% nel 2017). Sentimenti di fiducia più elevati continuano a essere espressi nei confronti delle Forze dell'ordine (79,4% di giudizi sufficienti) e dei Vigili del fuoco (92,2% di giudizi sufficienti).

- Come in tutti gli altri campi istituzionali, lavorativi e sociali, la pandemia ha imposto un'accelerazione nelle scelte tecnologiche e organizzative. In ambito giudiziario questo si è tradotto in un ricorso crescente al processo telematico. Nel terzo trimestre del 2020, il Ministero della Giustizia stima che i procedimenti civili pendenti in Area SICID siano in crescita dell'1,3%, con l'inevitabile aumento del volume dell'arretrato civile "patologico" (procedimenti ultra triennali), che invece negli ultimi dieci anni aveva marcato una diminuzione costante.

- A fine dicembre 2019, l'indice di affollamento nelle carceri italiane aveva raggiunto livelli altissimi, con 119,9 detenuti ogni 100 posti disponibili. Nel 2020, anche gli istituti di pena hanno inevitabilmente subito l'impatto della pandemia, e le risposte non sono state prive di controversie. Il Decreto "Cura Italia" del marzo 2020 ha disposto misure per contenere il contagio e ridurre l'affollamento, consentendo a una quota consistente di detenuti di scontare l'ultima parte della pena in detenzione domiciliare. A fine dicembre 2020 l'indice di affollamento è crollato a 105,5 posti occupati ogni 100. La situazione continua a essere più grave, nel complesso, al Nord (114,4 detenuti ogni 100 posti) rispetto al Centro (106,2) e al Mezzogiorno (98,2).

- Nel Parlamento europeo, la rappresentanza femminile, dopo la rapida crescita in occasione delle elezioni del 2014, è stabilmente superiore al 30% e raggiunge il 39,3% nel 2020, quasi il doppio rispetto a dieci anni prima (circa il 22% nel 2011).
- La presenza delle donne nei consigli regionali è invece ancora bassa e difforme sul territorio. I consigli regionali rinnovati nel 2020 hanno portato la quota di donne elette, in totale, al 22%, proseguendo in un percorso verso l'uguaglianza di genere molto lento, che vede aumentare di un solo punto percentuale l'anno la quota di consigliere. Il maggior numero di elette si rileva nelle regioni centrali (32,9%) seguite, a notevole distanza, dalle regioni del Nord (23,2%) e da quelle del Mezzogiorno (15,8%).
- In generale, la componente femminile nelle posizioni di vertice diminuisce al crescere dell'importanza e del peso politico dell'istituzione o dell'organizzazione. In istituzioni come la Corte costituzionale, il Consiglio superiore della magistratura, le diverse Authority (Privacy, Comunicazioni, Concorrenza e mercato), il corpo diplomatico, la rappresentanza femminile è ancora esigua, anche se in lenta crescita. Nel complesso di queste istituzioni, le donne che detengono posizioni apicali sono appena il 19,1% (12% nel 2013).
- Nei consigli di amministrazione delle grandi società quotate in Borsa si rafforza il trend positivo avviato nel 2013-2014 in virtù della legge Golfo-Mosca, che avrebbe esaurito i suoi effetti a breve in virtù di una scadenza fissata a tre mandati consecutivi, ma che è stata "prorogata" a sei mandati consecutivi, con l'aumento della quota di donne da una ogni tre consiglieri a due ogni cinque. Nel 2020, le donne sono il 38,6% dei consiglieri di amministrazione.

## Sicurezza

- Gli indicatori oggettivi e soggettivi che misurano l'evoluzione della sicurezza nel nostro Paese mostrano una generale tendenza al miglioramento che si è accentuata nel 2020 a seguito delle limitazioni imposte dalla pandemia.
- Nel 2020 sale al 61,6% la quota di persone che si dichiarano molto o abbastanza sicure quando camminano al buio da sole nella zona in cui vivono (da 57,7% nel 2019); si tratta del valore più alto dal 2010 che conferma il trend positivo iniziato nel 2018. Scende invece al 7,3%, livello minimo dal 2010, la quota di popolazione che dichiara di aver visto nella zona in cui abita persone che si drogano o spacciano droga, prostitute in cerca di clienti o atti di vandalismo contro il bene pubblico (8,3% nel 2019).
- Dal 2016 continua a diminuire la quota di famiglie che considerano la zona in cui vivono molto o abbastanza a rischio di criminalità: nel 2020 si attesta al 22,6% (25,6% nel 2019), il valore più basso dal 2010.
- In forte riduzione anche i reati, soprattutto quelli predatori, come conseguenza diretta delle limitazioni agli spostamenti imposte dall'emergenza sanitaria. Nel primo semestre 2020 diminuisce sia il numero dei furti rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (-51,9% dei furti con destrezza e -39,3% di quelli in abitazione) che quello delle rapine (-29,3%). Al contrario, i delitti informatici hanno registrato un aumento (+24%) così come, in misura più contenuta, le truffe e le frodi informatiche (+1,9%).
- Il trend di lungo periodo dei reati predatori (furti in abitazione, borseggi e rapine) mostra una crescita tra il 2010 e il 2014 a seguito degli effetti della crisi. Dal 2015 tutti i reati risultano in calo: nel 2019 il tasso di furti in abitazioni è sceso a 10,3 per 1.000 famiglie, sotto i livelli del 2010, mentre il tasso delle vittime di borseggi (5,1 ogni 1.000 abitanti da 5,7 dell'anno precedente) e quello delle vittime di rapine (1 vittima ogni 1.000 abitanti da 1,2 del 2018), pur avendo recuperato molto, ancora non sono tornati sui livelli pre-crisi.
- Durante i primi sei mesi del 2020 gli omicidi hanno registrato un calo del 18,6% rispetto allo stesso periodo del 2019 (131 contro 161). Tuttavia questa diminuzione ha riguardato solo le vittime di sesso maschile, in calo del 31,4%, mentre le vittime di sesso femminile hanno registrato un lieve aumento (+5,4%).
- Nell'ultimo decennio il calo degli omicidi ha riguardato soprattutto le vittime di sesso maschile (da 1,29 uomini uccisi per 100mila abitanti nel 2010 a 0,70 nel 2019), grazie alla diminuzione degli omicidi causati dalla criminalità organizzata di tipo mafioso. Il tasso di omicidi delle donne ha invece mostrato solo una lieve tendenza alla diminuzione (da 0,52 donne uccise per 100mila abitanti nel 2010 a 0,36 nel 2019).
- Nel 2019 in Italia sono stati commessi 315 omicidi, pari a 0,53 per 100mila abitanti, 204 omicidi di uomini e 111 di donne. Sebbene il tasso di omicidi per gli uomini sia ancora circa il doppio rispetto a quello delle donne, i progressi nel tempo sono stati molto più lenti per le donne e riconducibili principalmente a una riduzione del numero di vittime da autore sconosciuto o non identificato, piuttosto che a un calo delle vittime in ambito familiare.

- Nel 2019, l'88,3% delle donne uccise è vittima di una persona conosciuta. In particolare, nel 61,3% dei casi le donne sono state uccise dal partner attuale o dal precedente, nel 22,5% da un familiare (inclusi i figli e i genitori) e nel 4,5% da un'altra persona che la donna conosceva (amici, colleghi, ecc.). Tra gli uomini, sono il 35,7% quelli uccisi da una persona conosciuta (di cui solo il 5,4% da un partner o ex partner) mentre il 64,2% risulta vittima di uno sconosciuto o di autore non identificato dalle Forze dell'ordine.

### **Benessere soggettivo**

- Nel 2020, meno della metà della popolazione (44,5%) esprime un voto tra 8 e 10 sulla soddisfazione della propria vita, in leggero aumento rispetto all'anno precedente (43,2%). Si mantengono le differenze territoriali, con una maggiore percentuale di soddisfatti per la propria vita al Nord (48,4%), quasi quattro punti percentuali in più della media nazionale, e livelli più bassi al Centro e nel Mezzogiorno (rispettivamente, 43% e 40%). Nel nostro Paese la soddisfazione per la vita rimane diseguale non solo tra territori ma anche per titolo di studio conseguito, classi di età e, sia pure in misura minore, tra uomini e donne.
- Si evidenziano criticità in alcuni gruppi di popolazione: l'isolamento a causa del lockdown ha colpito di più le persone che vivono sole - la percentuale di molto soddisfatti cala al 35,8% dal 37,3% nel 2019 - soprattutto le persone sole adulte (fra il 2019 e il 2020 la quota scende di 9 punti tra le donne e di 10 punti tra gli uomini di 55-59 anni), ma anche le giovani tra 20 e 34 anni che vivono da sole (-17 p.p. rispetto al 2019) e gli uomini di 65 anni e più (-4 p.p.).
- La situazione critica determinata nel Paese dall'epidemia da Covid-19 ha avuto un impatto negativo sulle prospettive future. Dopo anni di aumento, nel 2020 scende al 28,9% la percentuale di persone che prevedono un miglioramento della propria situazione nei prossimi cinque anni (30,1% nel 2019). Contemporaneamente aumenta al Nord e al Centro, dopo anni di riduzione, la quota di quanti ritengono che la propria situazione peggiorerà nei prossimi cinque anni (13,3% al Nord, un punto percentuale in più rispetto al 2019, 14% al Centro, +1,5 punti percentuali).
- In leggero aumento la percentuale di individui molto o abbastanza soddisfatti per il loro tempo libero: nel 2020 è pari al 69,4% dei rispondenti (68% del 2019). Il dato conferma la tendenza evidenziata per la soddisfazione per la propria vita.

### **Paesaggio e patrimonio culturale**

- La spesa pubblica per cultura e paesaggio resta tra le più basse d'Europa in rapporto al Pil (0,4% nel 2018). In lieve aumento la spesa dei Comuni per la cultura (19,4 euro pro capite contro 18,8 dell'anno precedente) anche se cresce il divario Nord-Sud. Nel 2019 resta stabile la densità del patrimonio museale (1,6 strutture aperte al pubblico ogni 100 km<sup>2</sup>) ma aumenta la concentrazione dei flussi (l'1% delle strutture accoglie circa il 50% dei visitatori).
- Continuano a diffondersi le aziende agrituristiche (8,1 ogni 100 km<sup>2</sup> nel 2019, presenti in oltre il 60% dei comuni italiani). Nonostante il tasso di crescita più alto degli ultimi cinque anni (+4,1%), l'espansione tende a stabilizzarsi nel Centro-nord mentre prosegue a ritmo sostenuto nel Mezzogiorno, dove il settore è meno maturo.
- Migliorano gli indicatori di pressione sul paesaggio. Nel 2019 l'indice di abusivismo edilizio cala per il secondo anno consecutivo (17,7 costruzioni abusive ogni 100 autorizzate nel 2019, contro le 19,9 del 2017), ma la situazione resta grave nel Mezzogiorno (45,2 ogni 100). Continua a ridursi anche la pressione delle attività estrattive, pari a 259 m<sup>3</sup> per km<sup>2</sup> nel 2018 (-0,9% sull'anno precedente e -16,1% dal 2013) e resta contenuto l'impatto degli incendi boschivi, che nel 2019 hanno investito 36mila ettari di terreno (l'1,2 per mille del territorio nazionale) uno dei valori più bassi dell'ultimo decennio.
- Nel 2020, l'insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita, associata alla percezione del degrado, segna un netto miglioramento, registrando il valore più basso dal 2014 (19,2%, quasi 2 punti in meno dell'anno precedente). Resta stabile rispetto al 2019 (al 12,5%) la preoccupazione per il deterioramento del paesaggio, associata alla considerazione sociale per il valore del paesaggio e all'attenzione per la sua tutela, costantemente in calo dal 2013.

## Ambiente

- Le conseguenze dei cambiamenti climatici e dell'aumento dell'effetto serra rappresentano uno dei problemi ambientali che preoccupano maggiormente le persone, in maniera diffusa e condivisa su tutto il territorio nazionale. Tale preoccupazione cresce in modo costante, dal 58,7% del 2014 fino a oltre il 70% negli ultimi due anni. La sensibilizzazione su questo argomento è alta presso i cittadini di tutte le età, giovani compresi. Differenze sensibili si associano invece al livello di istruzione.
- Più di una regione su due ha perdite idriche totali in distribuzione superiori al 45%. Una situazione infrastrutturale ancora più deficitaria si registra nelle aree del Centro e del Mezzogiorno, che presentano ingenti criticità in circa un comune su due. Rispetto al 2015, nel 2018 le perdite totali di rete sono cresciute di circa mezzo punto percentuale (dal 41,4% al 42%), a conferma della grave inefficienza dell'infrastruttura idropotabile. Continua così l'incessante incremento della dispersione di acqua, in modo pressoché continuo da vent'anni.
- Per quanto riguarda la qualità dell'aria in Italia, dal 2010 i valori del PM<sub>2,5</sub> superano il parametro di riferimento dell'Oms (10 µg/m<sup>3</sup>) in oltre l'80% delle rilevazioni effettuate. Si osserva comunque una leggera tendenza al miglioramento negli ultimi dieci anni, dal 92,9% del 2010 all'81,9% del 2019. L'indicatore raggiunge le percentuali più alte nelle regioni del Nord, soprattutto in quelle del bacino Padano, con una media di superamento che va dal 97,5% del 2010 al 91,2% del 2019. Nel Mezzogiorno, invece, il fenomeno è più attenuato e in lento miglioramento, dall'84,6% del 2010 al 73,4% del 2019, con valori inferiori al 70% nel biennio 2016-2017.
- Anche gli eventi estremi meteo climatici sono in aumento nel nostro Paese. L'intensità dei giorni di caldo negli ultimi dieci anni risulta sempre maggiore rispetto alla mediana del periodo di riferimento 1981-2010. A ciò si aggiunge l'aumento di periodi prolungati con scarsità di pioggia che in alcuni anni hanno causato una forte riduzione delle risorse idriche disponibili. Negli ultimi due anni, i giorni consecutivi senza pioggia sono risultati superiori alla mediana climatologica (1981-2010) per la gran parte delle regioni, soprattutto nel Nord e nel Centro Italia.
- Nel 2019 la produzione di rifiuti urbani in Italia è pari a 503,6 chilogrammi per abitante, valore pressoché stazionario rispetto al 2018 e in crescita rispetto al 2017 (+15 chilogrammi per abitante) quando si era registrato uno dei valori più bassi degli ultimi venti anni. Una parte dei rifiuti, non ulteriormente valorizzabili, sono ancora smaltiti in discarica ma la tendenza è di graduale riduzione dall'inizio degli anni 2000, grazie alle operazioni di recupero di materia ed energia. Nel 2019, sono stati conferiti in discarica il 20,9% del totale dei rifiuti urbani, l'obiettivo Ue è quello di raggiungere il 10% entro il 2035.
- Un segnale negativo si registra con l'aumento del consumo di suolo. Il suolo impermeabilizzato passa dal 6,98% nel 2012 al 7,1% nel 2019, causando la perdita irreversibile di aree naturali e superfici agricole.
- Nel contempo si sono ridotte le emissioni di anidride carbonica e di altri gas clima-alteranti nell'economia italiana (tonnellate di CO<sub>2</sub> equivalente per abitante) – da 8,8 nel 2010 a 7,1 nel 2019 – e il consumo di materiale interno, circa il 30% in meno tra 2010 e 2018. Un traguardo positivo riguarda anche il consumo di energia generata da fonti rinnovabili che, già dal 2012, ha superato l'obiettivo del 26,4% dei consumi interni fissato per il 2020.

## Innovazione, ricerca e creatività

- La diffusione dell'ICT tra le famiglie e gli individui si è accresciuta significativamente nel 2020, portando al 69,2% la quota di utenti regolari di Internet (era 43,9% nel 2010). Restano però ancora indietro le donne (65,8%), i più anziani (44% per la classe di età 65-74; 12,9% per gli ultrasessantacinquenni) e chi vive nel Mezzogiorno, con uno scarto di 9 punti percentuali rispetto ai residenti nel Centro-nord (72,3%).
- Nel 2020 un terzo delle famiglie italiane non dispone di computer e accesso a Internet da casa. Le differenze sono molto accentuate guardando il titolo di studio: dal 7,2% delle famiglie in cui almeno un componente è laureato si passa al 68,3% di quelle in cui il titolo più elevato è la licenza media. Non dispongono di connessione a Internet e pc il 12,6% delle famiglie in cui è presente almeno un minore e il 70% delle famiglie composte da soli anziani. Aumenta lo svantaggio delle famiglie del Mezzogiorno: nel 2020 il gap rispetto alle famiglie del Nord è di 10 punti percentuali, 3 in più rispetto al 2010.
- Cresce, ma resta limitata, l'applicazione delle tecnologie digitali alle vendite delle imprese e alla gestione dei servizi comunali alle famiglie. Nel 2020 poco più di un'impresa italiana su dieci vende via web a consumatori finali (11,5%). L'Italia resta ancora nelle ultime posizioni della graduatoria europea, nonostante la crescita costante e un gap più che dimezzato dal 2013 (da -5 a -2 punti percentuali). Nel 2018, soltanto un Comune italiano su quattro ha dichiarato di offrire interamente on line almeno un servizio per le famiglie. Il livello è più che raddoppiato rispetto al 2012 (9,9%) ma l'offerta resta tendenzialmente circoscritta a un solo servizio (soltanto il 10% dei Comuni ne offre almeno due; appena il 5% almeno tre). Piccole imprese e piccoli Comuni mostrano

maggiori difficoltà nel compiere il salto tecnologico verso la digitalizzazione: la propensione a utilizzare il canale di vendita web è quasi doppia tra le grandi imprese (20,4%) rispetto alle piccole (11,3%) mentre nell'offerta di servizi interamente on line il gap tra i Comuni con almeno 60mila abitanti (77,1%) e quelli fino a 5mila abitanti (16,5%) è di 60 punti percentuali.

- Nel 2019 poco più della metà degli occupati di 25-64 anni ha competenze digitali almeno di base (53%), valore ben al di sotto della media europea (68%). Anche riguardo agli occupati in professioni scientifico-tecnologiche con formazione universitaria il divario tra l'Italia (17,6%) e la media Ue28 (23,9%) resta ampio anche se il peso di questo segmento dell'occupazione è cresciuto costantemente negli ultimi dieci anni in Italia (13,4% nel 2010). Stabile negli ultimi anni e in linea con la media Ue27 è invece il peso dell'occupazione in settori o professioni culturali e creativi (3,6%). Tutti e tre gli indicatori evidenziano lo svantaggio del Mezzogiorno, lo stesso accade per le migrazioni dei giovani laureati italiani (25-39 anni) che, anche nel 2019, fanno registrare una penalizzazione severa (-33,5 per 1.000) per questa area del Paese.
- Segnali positivi per la propensione all'innovazione. Nel triennio 2016-2018 l'indicatore si attesta al 55,7% (+7 punti percentuali rispetto al triennio precedente), con guadagni significativi nel Mezzogiorno (48,1%; +7,9 p.p.) e per l'insieme delle piccole imprese (10-49 addetti) (53,3%; +7,6 p.p.). Resta però debole la crescita degli investimenti in prodotti della proprietà intellettuale e in ricerca e sviluppo (R&S): i primi crescono soltanto dell'1,1% tra il 2018 e il 2019 contro il +13,2% della media europea mentre la spesa per R&S resta sostanzialmente stabile all'1,45% del Pil nel 2019, ben al di sotto della media europea (2,14%) e distante dall'obiettivo dell'1,53% fissato a livello nazionale nell'ambito della strategia "Europa 2020".

## Qualità dei servizi

- Gli indicatori sulla qualità dei servizi sanitari, elementi utili per valutare gli strumenti idonei a recuperare i danni dell'epidemia il più velocemente possibile, mostrano una riduzione dei posti letto nei reparti a elevata intensità assistenziale tra il 2010 e il 2018 (da 3,51 per 10mila abitanti a 3,04) e una crescita costante del tasso di mobilità per motivi di cura dalle regioni meridionali e dal Centro tra il 2010 e il 2019 (da 9,2 a 10,9 ogni 100 dimissioni di residenti nel Mezzogiorno, da 7,4 a 9 nel Centro).
- Nel 2019 sono circa 241mila i medici (tra specialisti e di base) e i pediatri di libera scelta che svolgono la loro attività nel sistema sanitario italiano pubblico e privato. Con quattro medici ogni 1.000 residenti, il nostro Paese si colloca ai primi posti in Europa ma i medici sono mediamente più "anziani" rispetto ai colleghi di altri Paesi europei (un medico su due ha più di 55 anni). La situazione del personale infermieristico non è altrettanto favorevole, infatti l'Italia è agli ultimi posti in Europa per dotazione di infermieri, circa 6 ogni 1.000 residenti.
- Oltre un terzo dei medici di medicina generale (34%) supera la soglia dei 1.500 assistiti nel 2018, quota più che raddoppiata rispetto al 2005, quando era il 15,9%. Tale aumento, significativo nel corso degli anni su tutto il territorio nazionale, è stato più consistente al Nord (dal 17,9% nel 2005 al 46,9% nel 2018), meno nel Mezzogiorno (21,3% nel 2018 dal 16,3% nel 2005).
- Nel 2020, un cittadino su 10 ha dichiarato di aver rinunciato, negli ultimi 12 mesi, a prestazioni sanitarie per difficoltà di accesso, pur avendone bisogno. Il forte aumento (6,3% nel 2019) è certamente straordinario: oltre il 50% di chi rinuncia riferisce infatti motivazioni legate alla pandemia da Covid-19.
- Costanti progressi si rilevano nella copertura della rete Internet. Nel 2019, il 30% delle famiglie ha avuto accesso a reti di nuova generazione ad altissima capacità (+6,1 punti percentuali rispetto all'anno precedente). Tuttavia, permangono differenze molto ampie sul territorio con regioni - come Lazio, Liguria e Campania - dove la quota di famiglie servite da connessione a banda ultralarga (FTTH) è superiore al 40%, e territori che non raggiungono nemmeno il 10% come le Marche, il Molise e la provincia autonoma di Trento.
- La quota di persone di 14 anni e più che utilizzano assiduamente i mezzi pubblici, stabile da oltre 10 anni, nel 2020 scende al 12,6% dal 15,1% nel 2019, a causa delle limitazioni agli spostamenti imposte dal governo nel periodo del lockdown che hanno modificato le abitudini e i comportamenti dei cittadini.
- Ancora non è stato raggiunto l'obiettivo del 65% di raccolta differenziata dei rifiuti, nonostante l'aumento considerevole negli ultimi dieci anni su tutto il territorio nazionale: dal 12,2% del 2011 al 51,9% del 2019. Nell'ultimo anno, dopo una lunga evoluzione positiva, si è registrata una battuta di arresto nel Mezzogiorno, che rimane poco sopra il 30% e amplia il divario rispetto al Nord.